

ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

Anno 2020



Parrocchia Santa Maria Madre della Provvidenza

per l'Evangelizzazione



INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA SETTIMANA

per la nostra comunità parrocchiale: "perché riconosca sempre nell'Eucaristia la fonte e il culmine della vita di fede;"

per i giovani: "perché offrano la loro concreta solidarietà ai bisognosi i poveri e gli affamati, aiutati in quanto fratelli da amare;"

Intenzione di preghiera per l'evangelizzazione - Il cammino del cuore: Preghiamo affinché coloro che soffrono trovino percorsi di vita, lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù. (papa Francesco)

Vescovi: "Perché ristorati al torrente della Grazia che sgorga dal Cuore di Cristo possiamo crescere nella comunione con Lui e con i fratelli; "

VENERDÌ

Verificare gli AVVISI presenti
in Chiesa e nelle bacheche



CONFESSIONI

Verificare gli AVVISI presenti
in Chiesa e nelle bacheche

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI GESÙ (A) 14 giugno 2020
Loda il Signore, Gerusalemme.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (Dt 8,2-3.14-16)
Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:
«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 147)

Rit: Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. **R/** Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. . **R/**
Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. **R/**
SECONDA LETTURA (1Cor 10,16-17)
*Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché
molti, un solo corpo.*

**Dalla prima lettera di san Paolo
apostolo ai Corinzi**

Fratelli, il calice della benedizione che noi
benediciamo, non è forse comunione con il
sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo,
non è forse comunione con il corpo di Cristo?
Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché
molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo
all'unico pane.
Parola di Dio

SEQUENZA

[Sion, loda il Salvatore, */ la tua guida, il tuo
pastore */ con inni e cantici.
Impegna tutto il tuo fervore: */ egli supera
ogni lode, */ non vi è canto che sia degno.
Pane vivo, che dà vita: */ questo è tema del tuo
canto, */ oggetto della lode.
Veramente fu donato */ agli apostoli riuniti */
in fraterna e sacra cena.
Lode piena e risonante, */ gioia nobile e
serena */ sgorghi oggi dallo spirito.
Questa è la festa solenne */ nella quale
celebriamo */ la prima sacra cena.
È' il banchetto del nuovo Re, */ nuova Pasqua,
nuova legge; */ e l'antico è giunto a termine.
Cede al nuovo il rito antico, */ la realtà
disperde l'ombra: */ luce, non più tenebra.
Cristo lascia in sua memoria */ ciò che ha
fatto nella cena: */ noi lo rinnoviamo.
Obbedienti al suo comando, */ consacriamo il
pane e il vino, */ ostia di salvezza.
È' certezza a noi cristiani: */ si trasforma il
pane in carne, */ si fa sangue il vino.
Tu non vedi, non comprendi, */ ma la fede ti
conferma, */ oltre la natura.
È' un segno ciò che appare: */ nasconde nel
mistero */ realtà sublimi.
Mangi carne, bevi sangue; */ ma rimane Cristo
intero */ in ciascuna specie.
Chi ne mangia non lo spezza, */ né separa, né
divide: */ intatto lo riceve.
Siano uno, siano mille, */ ugualmente lo
ricevono: */ mai è consumato.
Vanno i buoni, vanno gli empi; */ ma diversa
ne è la sorte: */ vita o morte provoca.

Vita ai buoni, morte agli empi: */ nella stessa
comunione */ ben diverso è l'esito!

Quando spezzi il sacramento */ non temere,
ma ricorda: */ Cristo è tanto in ogni parte, */
quanto nell'intero.

È' diviso solo il segno */ non si tocca la
sostanza; */ nulla è diminuito */ della sua
persona.]

Ecco il pane degli angeli, */ pane dei
pellegrini, */ vero pane dei figli: */ non
dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato, */ in Isacco dato a
morte, */ nell'agnello della Pasqua, */ nella
manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane, */ o Gesù, pietà di
noi: */ nutrici e difendici, */ portaci ai beni
eterni */ nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi, */ che ci nutri sulla
terra, */ conduci i tuoi fratelli */ alla tavola del
cielo */ nella gioia dei tuoi santi.

CANTO AL VANGELO (Gv 6,51)

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il
Signore,
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

VANGELO (Gv 6,51-58)

*La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera
bevanda.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno
mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane
che io darò è la mia carne per la vita del
mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere
aspramente fra loro: «Come può costui darci la
sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico:
se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e
non bevete il suo sangue, non avete in voi la
vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio
sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò
nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero
cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha
la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre,
così anche colui che mangia me vivrà per me.
Questo è il pane disceso dal cielo; non è come
quello che mangiarono i padri e morirono. Chi
mangia questo pane vivrà in eterno».

PAROLA DEL SIGNORE!

PER RIFLETTERE

“Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua
esistenza, che diventa mio pane vivo quando la prendo come misura, energia, seme, lievito

della mia umanità. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui." (**padre Ermes Ronchi**)

Così Gesù si fa pane vivo nella «messa del mondo»

Io sono il pane vivo: Gesù è stato geniale a scegliere il pane. Il pane è una realtà santa, indica tutto ciò che fa vivere, e che l'uomo viva è la prima legge di Dio.

Che cosa andremo a fare domenica nelle nostre celebrazioni? Ad adorare il Corpo e Sangue del Signore? No. Oggi non è la festa dei tabernacoli aperti o delle pissidi dorate e di ciò che contengono. Celebriamo Cristo che si dona, corpo spezzato e sangue versato? Non è esatto. La festa di oggi è ancora un passo avanti. Infatti che dono è quello che nessuno accoglie? Che regalo è se ti offro qualcosa e tu non lo gradisci e lo abbandoni in un angolo?

Oggi è la festa del prendete e mangiate, prendete e bevete, il dono preso, il pane mangiato. Come indica il Vangelo della festa che si struttura interamente attorno ad un verbo semplice e concreto "mangiare", ripetuto per sette volte e ribadito per altre tre insieme a "bere".

Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua esistenza, che diventa mio pane vivo quando la prendo come misura, energia, seme, lievito della mia umanità. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui.

Mangiare e bere la vita di Cristo non si limita alle celebrazioni liturgiche, ma si dissemina sul grande altare del pianeta, nella "messa sul mondo" (Theillard de Chardin). Io mangio e bevo la vita di Cristo quando cerco di assimilare il nocciolo vivo e appassionato della sua esistenza, quando mi prendo cura con combattiva tenerezza degli altri, del creato e anche di me stesso. Faccio mio il segreto di Cristo e allora trovo il segreto della vita.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Determinante è la piccola preposizione: "in". Che crea legame, intimità, unione, innesto, contiene "tutta la ricchezza del mistero: Cristo in voi" (Col 1,27). La ricchezza della fede è di una semplicità abbagliante: Cristo che vive in me, io che vivo in Lui. Il Verbo che ha preso carne nel grembo di Maria continua, ostinato, a incarnarsi in noi, ci fa tutti gravidi di Vangelo, incinti di luce.

Prendete, mangiate! Parole che mi sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore: "Io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita".

Oui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, con la stessa vocazione: non andarcene da questo mondo senza essere diventati pezzo di pane buono per qualcuno.

padre Ermes Ronchi

(Omelia 18-06-2017 - <http://www.lachiesa.it/>)

Per Pregare

ravviva in noi il desiderio di te

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre,

ravviva in noi il desiderio di te,

fonte inesauribile di ogni bene:

fa' che, sostenuti dal sacramento

del Corpo e Sangue di Cristo,

compiamo il viaggio della nostra vita,

fino ad entrare nella gioia dei santi,

tuo invitati alla mensa del regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

COLLETTA SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (A)

LA CATECHESI DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Udienza Generale di mercoledì 10 giugno 2020

Nel discorso in lingua italiana papa Francesco, continuando il ciclo di catechesi sulla preghiera, ha incentrato la sua meditazione sul tema: 6. La preghiera di Giacobbe (Gen 32,25-30)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la nostra catechesi sul tema della preghiera. Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della scaltrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin da piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata in seguito. Giacobbe è il secondogenito – erano gemelli -, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr Gen 25,19-34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace.

Anche il nome “Giacobbe” significa qualcuno che ha scaltrezza nel muoversi.

Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe – diremmo con linguaggio moderno – è un uomo che “si è fatto da solo”, con l’ingegno, la scaltrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa. Gli manca il rapporto vivo con le proprie radici.

E un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all’ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della *Genesi* ci offre una pagina memorabile (cfr 32,23-33). Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame – che era tanto -, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l’indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri... E, mentre si fa buio, all’improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il *Catechismo* spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573).

Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele. perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (v. 29). Come a dire: non sarai mai l’uomo che cammina così, ma dritto. Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l’atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all’altro: «Svelami il tuo nome». Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr vv. 30-31).

Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione – la sua scaltrezza non serve -, non è più l’uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché

Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è *questo* Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo.

Una volta ho sentito dire a un uomo anziano – buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio - diceva: “Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò”.

Giacobbe, prima era uno sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. “Qui sono io, comando io!”, non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c’è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l’ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire “poveracci” - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo “poveracci”, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui.

Questo è un bell’invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci”, può dirlo ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci. Cambiami”.

PARROCCHIA

SANTA MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA

Via di Donna Olimpia, 35 - 00152 Roma

☎ 06 582.098.25

www.parrocchiaprovvidenza.com

ParrocchiaProvvidenza@gmail.com